

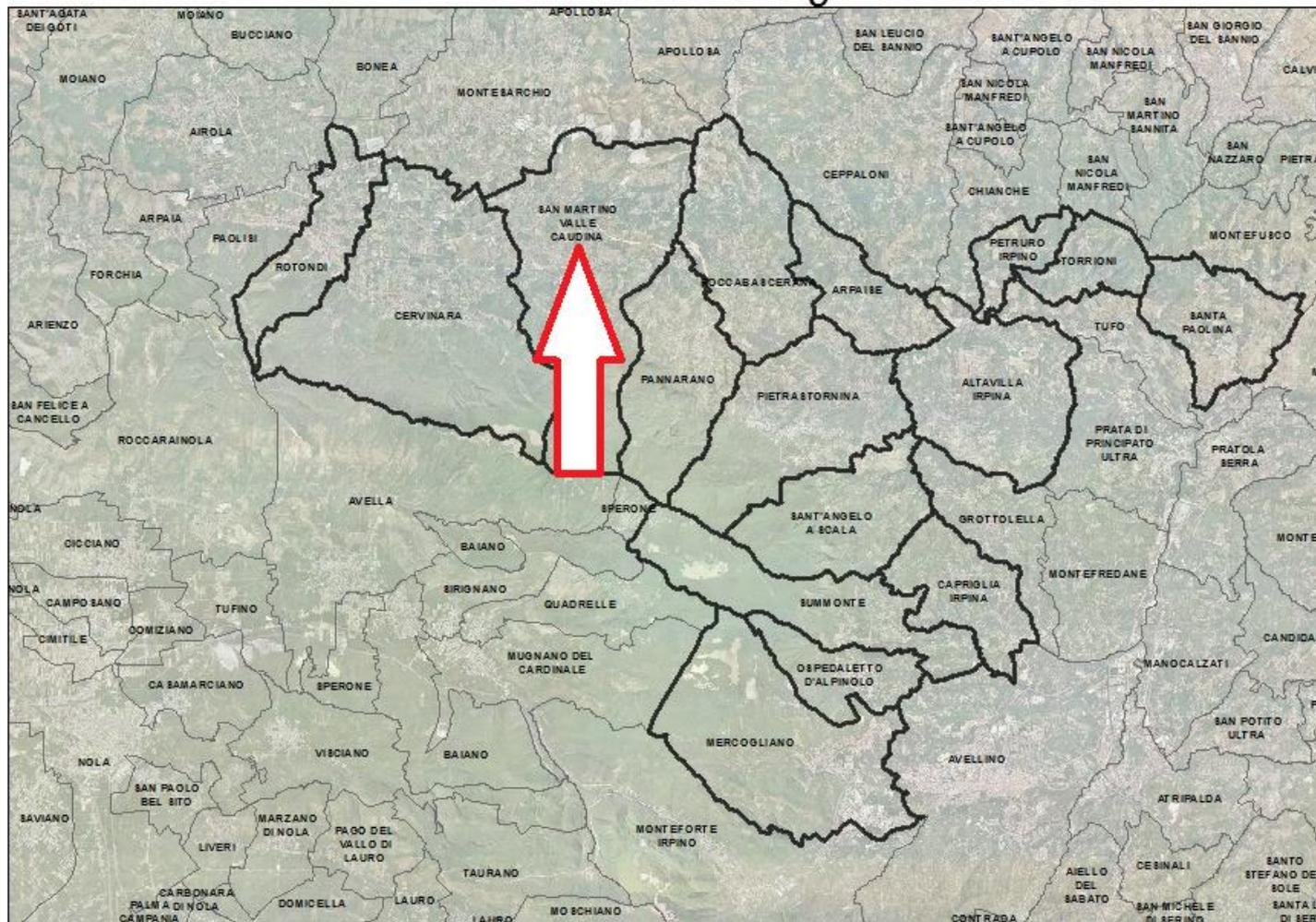


SAN MARTINO VALLE CAUDINA



Situato alle falde del monte Pizzone e del monte Teano, San Martino Valle Caudina sorge a circa 315 m. di altezza, sul versante settentrionale del Partenio. Il paese dista 26 km dal capoluogo irpino e confina con i comuni di Cervinara, Montesarchio e Roccabascerana. Dominato dal castello della Leonessa, l'abitato di San Martino ospita una popolazione di 4.851 abitanti distribuita tra il comune capoluogo e le numerose frazioni comunali.

Area Geografica Interessata



1:140.000



Il territorio è caratterizzato dall'alternanza di pianura, collina e montagna ed è tra le aree di maggior interesse paesaggistico-ambientale del Partenio. A valle ed in collina, frutteti, vigneti e coltivi dai colori cangianti e mutevoli fanno da cornice all'area urbanizzata. Salendo di quota il

paesaggio si veste invece di una rigogliosa vegetazione boschiva la cui verdeggiante tonalità ne avvolge le montagne fino alla sommità. Pascoli abbondanti, fitti castagneti, faggeti percorsi da corsi d'acqua e sorgenti di acqua oligominerale rappresentano le principali peculiarità dell'incontaminato territorio sammartinese, habitat ideale di molteplici specie ornitologiche, faunistiche ed anfibia. Per gli amanti dell'escursionismo montano il territorio di San Martino offre interessanti itinerari naturalistici, è infatti compreso nel Parco Regionale del Partenio e nel Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) della Dorsale dei Monti del Partenio. L'area montana è attraversata dal **Sentiero Italia n. 91** e da numerosi percorsi mediante i quali è possibile ossigenarsi all'ombra di alberi secolari, raggiungere le cime panoramiche del Ciesco Bianco (1582 m.) e del Ciesco Alto (1357 m.), rilassarsi nei pianori di Rapillo e Lauro o rifocillarsi presso la fonte del Mafariello (769 m.).



STORIA

Numerosi materiali fittili ritrovati in località Iardino testimoniano la presenza di insediamenti capannicoli sin dal III millennio a.C. . Altrettanto numerosi i reperti di epoca romana (resti di fornace per laterizi, lapidi, iscrizioni, tombe, resti di ville rustiche) ascrivibili tra il I-IV secolo d.C. .

Le origini del paese sono incerte, alcuni studiosi ricercano la derivazione del toponimo nell'*Ara Martis*, un altare costruito dai Romani, in onore di Marte, per celebrare la vittoria sui sanniti di *Caudium* (odierna Montesarchio, capitale dei Caudini). Il borgo, di origine medioevale, si sviluppò intorno ad un monastero dedicato a S.Martino ed ad un fortilizio longobardo, già esistente nell'837 d.C., come indicato in un documento coevo. Nell' 876 vi si rifugiarono S. Palerio vescovo e S. Equizio Diacono per sfuggire alle devastazioni operate dai Saraceni a Telese. Nel corso del medioevo S.Martino divenne un inespugnabile borgo fortificato, protetto dalla naturale conformazione del suolo. I contrafforti del monte Pizzone, del Monte Teano e la gola formata dal Torrente Caudino fornivano infatti una naturale difesa. Tra i primi feudatari vi fu *Mario d'Eboli*, accecato da re Manfredi per essersi ribellato al dominio svevo. Dal 1315 al 1341 il feudo appartenne alla famiglia *Scotto* e dal 1343 alla famiglia francese *de Lagonière (della Leonessa)*, ai quali fu confiscato per essersi schierati con i francesi di Francesco I nel tentativo di conquista del regno di Napoli. Venduto nel 1529 a *Giovanni Perey Baragani*, il feudo sammartinese venne riacquistato da *Fabio della Leonessa* nel 1556, e nel 1627 *Francesco della Leonessa* poté fregiarsi, su concessione di Filippo IV di Spagna, del titolo di duca di S. Martino, titolo mantenuto dalla famiglia fino all'abolizione della feudalità nel 1806. Estinto il ramo maschile con *Giuseppe Maria II della Leonessa*, il quale morì senza eredi nel 1797, i beni ed il titolo andarono al cugino *Raffaele Ruffo* (1780-1847), la cui unica figlia, *Carolina*, (1814-1870), sposò il *Principe Giovanni Pignatelli di Monteroduni* (1803-1865). Da quel momento, il casato divenne *Pignatelli della Leonessa*, i discendenti dei quali sono ancora oggi proprietari del Castello. Ai moti reazionari del 1820-21 parteciparono attivamente anche i sammartinesi con la fondazione della setta carbonara "*I Figli di Bruto*", ma molti attivisti furono condannati dal Tribunale Borbonico al carcere e all'esilio. Le vicende che portarono all'Unità d'Italia, la dura contrapposizione fra legitimisti e liberali e conseguentemente la diffusione del brigantaggio nella Valle Caudina, coinvolsero inevitabilmente anche S.Martino. I monti circostanti divennero il rifugio della celebre banda di Briganti capeggiata da Cipriano La Gala. San Martino diede i natali al patriota e poeta Paolo Emilio Imbriani (1808-1877) celebre professore di diritto costituzionale all'Università di Napoli, Ministro dell'Istruzione

Pubblica e Senatore del Regno dal 1863, ai figli Vittorio, critico letterario ed autore degli "Studi Danteschi", a Matteo Renato Imbriani, Deputato al Parlamento, al critico letterario ed avvocato Carlo Del Balzo (1853-1908), al patriota Serafino Soldi (1817-1887) che prese parte ai Moti del 1848.

DA VISITARE

Centro Storico



Il nucleo urbano di San Martino Valle Caudina conserva nella sua parte storica un aspetto tipicamente medievale raggruppato intorno all'altura del castello della Leonessa. Il fortilizio, già esistente nel IX secolo, è posto come allora a dominio dell'intero abitato. Delimitato ad occidente dal torrente Caudino e dal castello, il borgo si è gradualmente sviluppato a ridosso di quest'ultimo componendo un tessuto edilizio organico ed subalterno alla corte feudale. Nella successiva fase di crescita urbana, avvenute tra il XVI e XIX secolo l'abitato venne via-via ampliandosi lungo un unico asse viario principale, l'attuale via Roma, per poi espandersi attraverso Corso Vittorio Emanuele fino a valle. Ai lati di Via Roma un labirinto di viuzze in pietra, gradinate e vicioletti incorniciati da

Gal Partenio Consorzio

Sede legale: via Caprioli, 25 - 83030 Santa Paolina - Avellino (IT) C.F. 02567850645
Tel. +39.0825.964118 Fax +39.0825.964990 www.galpartenio.it info@galpartenio.it

caratteristiche abitazioni, si ramifica per l'intero borgo, sfociando nella centralissima Piazza XX Settembre. L'abitato conserva un interessante e suggestivo patrimonio storico-architettonico. Accanto agli edifici religiosi e nobiliari di **Palazzo Ducale**, **Palazzo Del Balzo** e del **castello della Leonessa**, merita rilievo l'edilizia civile ed abitativa in cui si sono preservati numerosi elementi decorativi ed architettonici artigianali quali arcate e portali in pietra, cortili interni, scale esterne in pietra lavorata e colonne portanti. Di interesse storico anche gli edifici che costeggiano il torrente Caudino le cui acque azionavano in passato i numerosi mulini posti lungo il suo tragitto fluviale. Tra questi è ancora visibile per chi percorre il sentiero Murillo, il **mulino Pisaniello**, edificato nel 1864 in prossimità della Piazza XX settembre, all'epoca solcata dall'alveo dal torrente Caudino. Per gli amanti dell'arte da non perdere le opere di Guttuso, Levi e Attardi conservate nella **Pinacoteca d'Arte Moderna** interna al palazzo municipale.





Il palazzo venne edificato dalla famiglia della Leonessa durante la prima metà del Seicento durante la fase di crescita economica ed urbana del paese verso valle. Alcuni documenti dell'epoca indicano che l'originaria conformazione architettonica divergeva in parte dall'attuale. Le variazioni sono frutto infatti di interventi e riadattamenti realizzati nel XIX secolo dalla famiglia Pignatelli della Leonessa la quale scelse il palazzo ducale come residenza alternativa all'impraticabile castello. In una platea del 1711 appare infatti come un lungo corpo di fabbrica in linea con l'antistante via pubblica, munito di un'alta torre a base quadrangolare. Nell'inventario *"delle misure della Ducale Corte della Terra di San Martino"* del 1783, il palazzo presentava 11 stanze superiori, di cui tre riservate come abitazione del Governatore e le rimanenti come magazzini e depositi. I vani del pianterreno erano destinati invece al deposito di derrate alimentari, adibite a cantina per il vino o per riporre carbone, legna o altro. Erano inoltre presenti due stalle con pagliere e una *"maccheronaria"*. L'ingresso avviene mediante un portale ad arco in pietra sormontato dallo stemma di famiglia. Il cortile interno, ampio e quadrangolare, è invece impreziosito da rare piante ornamentali ed una peschiera centrale. La vasta scala, preceduta da un portico a due campate, consente l'accesso alla zona residenziale del palazzo. Ai lati di essa si trova un'interessante lapide datata 9 marzo 1695 in cui sono specificati i dazi riscossi dalla famiglia feudataria per la manutenzione e la vigilanza della Via Appia. Il Palazzo è stato restaurato di recente, è visitabile ed utilizzato per ricevimenti privati, convegni e manifestazioni culturali.



Palazzo del Balzo o Cenci-Bolognetti

E' situato su di una collina che si affaccia sulla sottostante e centralissima Piazza XX settembre, in contrapposizione al castello della Leonessa. Il palazzo Cenci-Bolognetti, venne edificato ad opera della famiglia *Del Balzo*, nel corso del XVII secolo, epoca di cui si conservano ancora il basamento, le scuderie e le decorazioni parietali. Il Palazzo, oggi molto degradato, ma ancora suggestivo, presenta una forma ad "L", diviso da una scala che mediante una splendida rampa d'ingresso sale ai piani superiori posti a diversi livelli. L'esterno è caratterizzato da una facciata con terrazzo e merlature a coda di rondine, decorazioni in stucco "a rinzaffo", cornici di rilievo ed un portale a sesto acuto in pietra locale. Particolarmente interessanti i bagni a "tonfo" che si legano alla suggestiva terrazza merlata. L'attuale struttura, frutto delle modifiche di fine '800, venne di fatti integrata e abbellita in stile neo-gotico dalla famiglia Cenci-Bolognetti, cui pervenne dal matrimonio di Marianna Antonia del Balzo, figlia di Girolamo Beltramo, con Marco Cenci Bolognetti dei Principi di Vicovaro, storica famiglia romana, che a causa di debiti di gioco perse i suoi averi, compreso l'edificio in San Martino.



Castello Pignatelli della Leonessa

L'attuale castello, di proprietà della famiglia Pignatelli della Leonessa, è visitabile in occasione di



eventi, manifestazioni culturali e privatamente, previa prenotazione. Il castello fu costruito su di un colle, in posizione strategica, durante la prima metà del IX secolo. Un documento dell'837d.C. testimonia infatti la presenza, in epoca longobarda, di un forte e di un monastero. Rimaneggiato più volte nel corso dei secoli, il castello conserva solo in parte le strutture più antiche, ciò nonostante l'aspetto di fortezza è rimasto immutato. Le varie stratificazioni, frutto di

un'edificazione disorganica, sono tuttora visibili anche negli ambienti interni. Dopo essere stato del tutto abbandonato nel corso dell'800, subì varie demolizioni. Nel 1908 in particolare, venne ridotta l'altezza del piano superiore del "Mastio" e venne demolita l'ala sud la cui scarsa staticità delle fabbriche murarie costituiva un serio pericolo per la cittadinanza. Il castello è stato restaurato e reso di nuovo abitabile dagli attuali proprietari ed in particolare dalla Duchessa Melina della Leonessa.

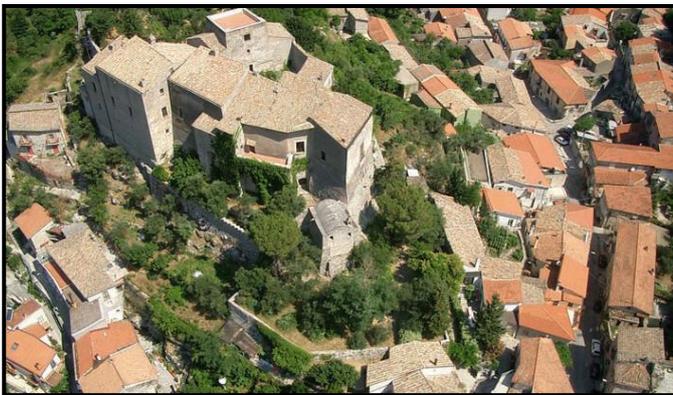
La cinta muraria che abbraccia quasi tutto il castello, visibile solo in parte in quanto coperta dalla vegetazione, presenta ancora le merlature con la caratteristica coda di rondine. Lungo di esse sono visibili delle torrette di guardia, sporgenti rispetto ai cammini di ronda, per consentire la difesa ed il tiro radente verso gli assalitori. Agli angoli della cinta muraria ci sono invece delle torrette cilindriche, prive di merlature ma dotate di feritoie. Ancora visibili sono la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, le prigioni, le garitte e l'oratorio interno. Il Castello, situato ad una quota di circa 400 m. è raggiungibile mediante una ripida stradina che si diparte da Piazza del Gaudio. Una strada lastricata in pietre conduce all'ingresso principale del complesso fortificato, costituito da un portale arcuato realizzato in blocchi di pietra. Attraverso il portale si entra nel cortile, sulla destra



del quale si trova la cappella gentilizia riconsacrata il 18 ottobre 1706 dal Cardinale Orsini. La chiesetta ha pianta quasi rettangolare e mostra nelle pareti esterne un lieve basamento scarpato. Un androne ed una scala a gradoni in pietra consentono l'accesso al cortile centrale della fortezza. Il mastio presenta uno spessore murario di circa sei metri alla base (costruita con pietra e malta cementizia) per poi ridursi fino alla sommità. Quest'ultima, più bassa rispetto all'origine, è costituita da una terrazza dalla

quale è possibile godere della vista di S. Martino, della Valle Caudina e dei retrostanti rilievi montuosi. Il cortile è a pianta quadrilatera, dominato da un'ampia scala esterna in pietra a doppia rampa che conduce ai piani nobili del piano superiore, tuttora abitati e visitabili. Nei piani abitati è possibile ammirare numerosi arredi antichi, mobili intarsiati e decorati, cassapanche, oggetti d'uso comune e di modernariato ed infine preziosi dipinti della famiglia della Leonessa. Sul lato Nord-Est

del cortile si affacciano gli ambienti nobiliari, a due piani interni, ricoperti con volta a crociera. Al piano superiore troviamo il salone di rappresentanza nobiliare, l'ambiente più grande del castello, con pavimentazione lignea ed originale soffitto voltato a crociera. Le volte del salone sono decorate con affreschi del XVII-XVIII secolo rappresentanti stemmi, armi d'epoca ed motivi fitoformi. Le decorazioni parietali invece rappresentano scene relative a episodi storici rilevanti per la casata della Leonessa. Sulla parete orientale sono rappresentati *Carlo III di Durazzo* e il Capitano *Carlo della Leonessa*; sulla parete Ovest re *Carlo D'Angiò* e *Guglielmo della Marra*; sulla parete Nord il maresciallo del Regno *Giovanni della Leonessa* e sulla parete sud il re *Alfonso d'Aragona con Giacomo della Leonessa*.





La Collegiata di S. Giovanni Battista

La Chiesa di S. Giovanni Battista vanta origini molto remote ma non determinabili con certezza. La



collocazione del complesso religioso nel centro del borgo medievale e a poca distanza dal castello fa pensare infatti che la costruzione dell'edificio religioso sia ascrivibile al IX-X secolo periodo in cui è attestata l'esistenza di un edificio di culto interno al borgo. La tradizione storica di San Martino Valle Caudina, per quanto riguarda il medioevo è legata al culto dei Santi Palerio ed Equizio. San Palerio era vescovo di Telese, città dalla quale fu costretto all'esodo con il Diacono Equizio, in seguito ad una incursione saracena avvenuta verso la fine del secolo IX d.C.. Ai Santi

Palerio ed Equizio fu dedicata una chiesa costruita durante il periodo normanno, ora non più esistente. Le reliquie dei due Santi furono ritrovate nel corso del XVIII secolo e trasferite nella Collegiata di San Giovanni Battista dando vita alla devozione locale per i due santi. L'assetto attuale della Chiesa, nelle sue linee essenziali, risale alla fine del Seicento. La consacrazione della Chiesa di San Giovanni Battista avvenne infatti il 12 agosto 1694 come ci attesta una lapide commemorativa murata alla destra dell'abside ed in cui veniva concessa a tutti i fedeli

un'indulgenza di cento giorni. L'esterno si caratterizza per l'ampia e semplice facciata i cui unici elementi di ornamento sono rappresentati dal portale architravato in pietra calcarea, dalla nicchia con statuetta della Madonna e da un finestrone barocco. Nella parte posteriore dell'edificio, adagiato ad esso, è visibile il complesso formato dalla canonica e dalla Cappella della Confraternita del S.S. Rosario, quest'ultima in cattivo stato di conservazione. La chiesa è costituita all'interno da un'unica navata centrale con piccole cappelle laterali che fanno da contrafforte alla massiccia struttura. Sulla sinistra troviamo l'accesso al campanile a pianta quadrata, un fonte battesimale ed un confessionale del '700. Ai piedi dell'altare maggiore è collocata un'altra lapide che chiude il loculo contenente le reliquie dei Santi Palerio ed Equizio, traslati il 5 marzo 1713, alla presenza del Cardinale Arcivescovo di Benevento Vincenzo Maria Orsini, futuro papa Benedetto XIII. Nell'archivio della Chiesa oltre ai registri dei Battesimi che si susseguirono dal 1576 al 1686 e poi per tutto il periodo Orsiniano si trova lo "Stato delle anime", un prezioso documento di carattere anagrafico in cui è censito l'andamento demografico di S.Martino dalla fine del '600 alla fine del '700.

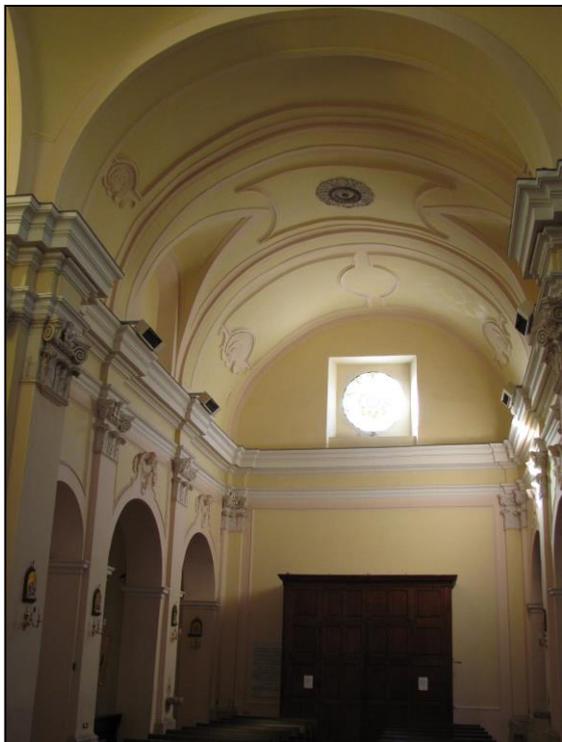


La Chiesa ed il Convento di S. Caterina



La prima notizia certa del complesso è costituita da un atto notarile contenuto nell'archivio di Stato di Napoli del 6 dicembre 1408, nel quale si parla appunto della fondazione della Chiesa di S.Caterina avvenuta grazie alla donazione di un certo *Marino Calzarone*. Successivamente vicino alla Cappella di Santa Caterina fu costruito il monastero dei Monaci benedettini di Montevergine. Soppresso sotto il pontificato di Innocenzo X (1644-1655) fu lasciato in abbandono durante la seconda metà XVII secolo finché, ricostruito, nel 1722 fu donato ai Francescani dal cardinale Orsini. Da un inventario del 22 ottobre 1696 sappiamo che *"il Convento e la Chiesa sono in località S. Caterina, 100 passi circa distanti da San Martino, dalla parte nord. La Chiesa è lunga palmi 48 e larga 28. Ha pareti bianche e cinque finestre. Attaccato alla Chiesa è il Convento, con sei celle sovrane e sei sottane, con giardino murato e altre stanze"*. Nel 1729 vi alloggiò lo stesso cardinale Orsini divenuto papa Benedetto XIII nel 1724. Grazie al nuovo pontefice il 10 dicembre 1724 nel convento si costituì una comunità religiosa monastica. Le spese per la ristrutturazione ed il riadattamento del convento furono sostenute anche dal duca *Fabio Maria Pignatelli della Leonessa* che in esso fu sepolto insieme alla moglie *Cristina di Sangro* nel 1730. Il 13 luglio 1854 fu elevato a titolo di "Real Convento", con decreto di Ferdinando II. Per l'elevato numero di Chierici, vi fu costituito il Chiericato di Filosofia nell'agosto 1939 e fu designato a sede di Noviziato fino al terremoto del 1962. Il convento conserva un chiostro quadrangolare con pozzo centrale. Il porticato, semplice ed elegante nelle sue struttura, è disposto su arcate a tutto sesto e coperto

con volte a crociera. Sul lato ovest sorge invece la chiesa ad unica navata. L'interno conserva la tomba di *Fabio della Leonessa*, diverse tele ottocentesche, altari in marmo intarsiati e policromi ed un pregevole coro. La facciata è formata da un paramento di blocchi di tufo al cui centro si apre il portale tardobarocco in pietra lavorata con timpano spezzato e sormontato da un rosone.



Chiesa di S. Martino Vescovo



La prima citazione relativa alla Chiesa consacrata, si ritrova in una pergamena del Santuario di Montevergine del maggio 1286, ma è probabile che una cappella fosse già esistente prima dell'anno mille. Un ulteriore dato documentale risale al 1587, in un inventario redatto dal Notaio Gerolamo Setaro su richiesta dell'Arciprete Giovanni Ferrara, da cui risulta l'ampiezza della giurisdizione della Chiesa arcipretale,

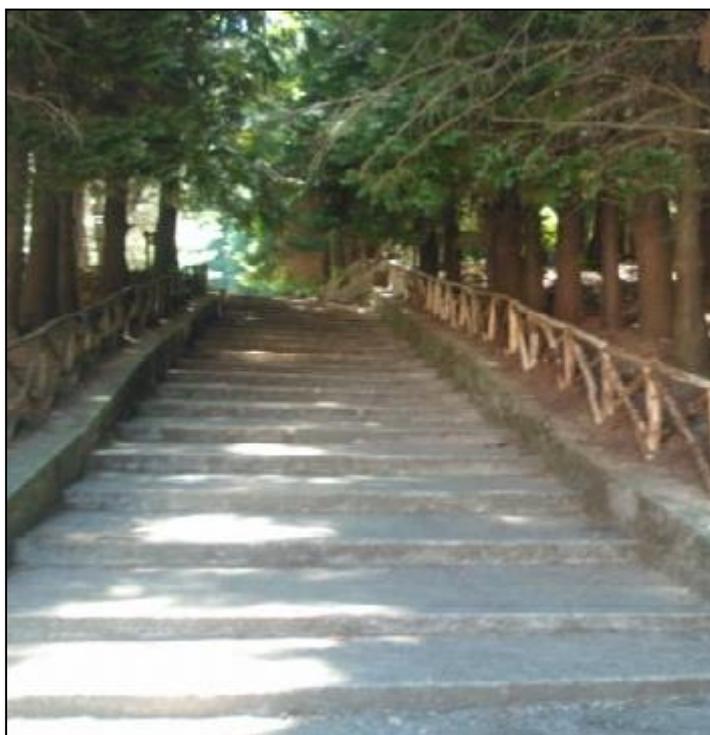
in cui rientravano la Chiesa di S. Giovanni a Guarcino e diverse Cappelle rurali. Il Cardinale Vincenzo Maria Orsini visitò la Valle Caudina più volte, fermandosi presso la Chiesa Arcipretale di

S. Martino, il venerdì 10 ottobre 1687, dove benedisse "croce, fiori, candelieri, ed una tovaglia", il 13 agosto 1694, quando consacrò solennemente la Chiesa. Dopo l'elezione al papato, col nome di Benedetto XIII, vi si fermò la mattina del maggio 1729, dopo aver dormito nel Convento di S. Caterina. L'elevazione della Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Collegiata e la contestuale soppressione dell'Arcipretura presso la Chiesa di S. Martino Vescovo, avvenuta il 22 novembre 1736 con Bolla dell'Arcivescovo di Benevento, Cardinale Serafino Cenci, fu all'origine della reazione delle autorità pubbliche e dei Sammartinesi. A ciò si aggiunsero i dissidi tra i canonici che costrinsero il Cardinale Giovanni Battista Colombini, arcivescovo nel 1766, a ripristinare nella chiesa di San Martino sia la parrocchia che la stessa Arcipretura senza però abolire il Collegio dei canonici. La chiesa ha subito frequenti danni a causa dei terremoti. Il 23 marzo 1836 fu dichiarata "inofficiabile" e le Sacre Funzioni furono da allora celebrate nella Chiesetta del Salvatore (oggi scomparsa). La sua ricostruzione avvenne nel 1928 e conservava al suo interno il dipinto, di discreta fattura, di S. Giovanni che battezza Cristo al di sopra del battistero. Danneggiata ancora dal terremoto del 1980 la chiesa è stata restaurata e riaperta ai fedeli, mentre un nuovo restauro è stato effettuato negli ultimissimi anni.

ITINERARI NATURALISTICI



Parte integrante del Parco Regionale del Partenio e del Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) della Dorsale dei Monti del Partenio, il territorio di S.Martino Valle Caudina offre agli amanti della natura incontaminata, interessanti itinerari naturalistici che attraverso molteplici sentieri montani si diramano per l'intero Parco del Partenio. I percorsi, per escursionisti esperti e non, offrono la possibilità di visitare variegati ecosistemi naturali, ricchi di fauna, flora e sorgenti d'acqua purissima. Volpi, tassi, falchi pellegrino, poiane, salamandre pezzate, upupe sono solo alcune delle specie tipiche dell'area avvistabili durante le salutari passeggiate che il visitatore può compiere a piedi o in *mountain bike*. Tra le località da non perdere il rifugio e la sorgente Mafariello (Sentiero CAI n. 191) e le Cascatelle, serie di cascate di una trentina di metri incastonate nel verde.



Tra i tratti più interessanti il **Sentiero Italia n. 91 (S.Martino Valle Caudina-Mafariello-Piano di Rapillo)**.

Il percorso dalla lunghezza di circa 9 km è di medio-alta difficoltà (scala difficoltà sentieri E ed EE). Si imbecca dalla parte alta del paese percorrendo un iniziale tratto asfaltato e si sviluppa in salita con andamento tortuoso ed un tempo di percorrenza medio di circa 3,30 ore. A metà percorso si raggiunge la fonte del Mafariello, un'area attrezzata ideale per una sosta di ristoro e relax. Proseguendo si giunge al Rifugio del Piano di Rapillo e Lauro nei cui pressi si trova la sorgente perenne dell'Acqua Fredda, sovrastata da un albero di tasso centenario. Una sorta di scorciatoia



del tratto Irpino del Sentiero Italia che collega S. Martino Valle Caudina a Summonte è rappresentata dal **sentiero n. 227. Mafariello-Ciesco Bianco**.

Il percorso di circa 5 km di lunghezza è consigliato solo agli escursionisti esperti e ben equipaggiati (scala difficoltà sentieri EE) in quanto caratterizzato da forti pendenze. Il sentiero parte dalla fonte del Mafariello, percorre in salita per circa 15' il Sentiero Italia per poi svoltare a sinistra su una ripida scarpata che sale verso la località Quattro Vie. Qui il percorso s'interseca con il **sentiero n. 208** proveniente da Pannarano ma si continua a salire dritto fino al Ciesco Bianco uno spettacolare punto panoramico posto a 1583 m. di altezza dove s'incontra il **Sentiero Italia 90** proveniente da Summonte.

PER INFORMAZIONI



Comune di San Martino Valle Caudina

Piazza Girolamo Del Balzo, 83018 - San Martino Valle Caudina (Av)

Tel. 0824 841214

Sito web: www.comune.sanmartinovallecaudina.av.it

Pro Loco San Martino Valle Caudina

Via Imbriani - Villino del Balzo (Ex Scuole Medie), 83018 - San Martino Valle Caudina (Av)

Telefono : 347 9418722

Sito web: www.prolocosmvc.it

Facebook: <https://www.facebook.com/prolocosanmartinovallecaudina>

COME ARRIVARE A SAN MARTINO VALLE CAUDINA

Da Avellino seguendo la Strada Provinciale ex SS 374 oppure la SP88, da Benevento attraversando la Strada Statale 7 Via Appia; si trova, inoltre, a 31 chilometri dal casello di Caserta Sud dell'autostrada A1 del Sole (Milano-Roma-Napoli). Dispone, infine, di un proprio scalo ferroviario sulla linea Canello-Benevento.